

sabato 25 agosto 2001

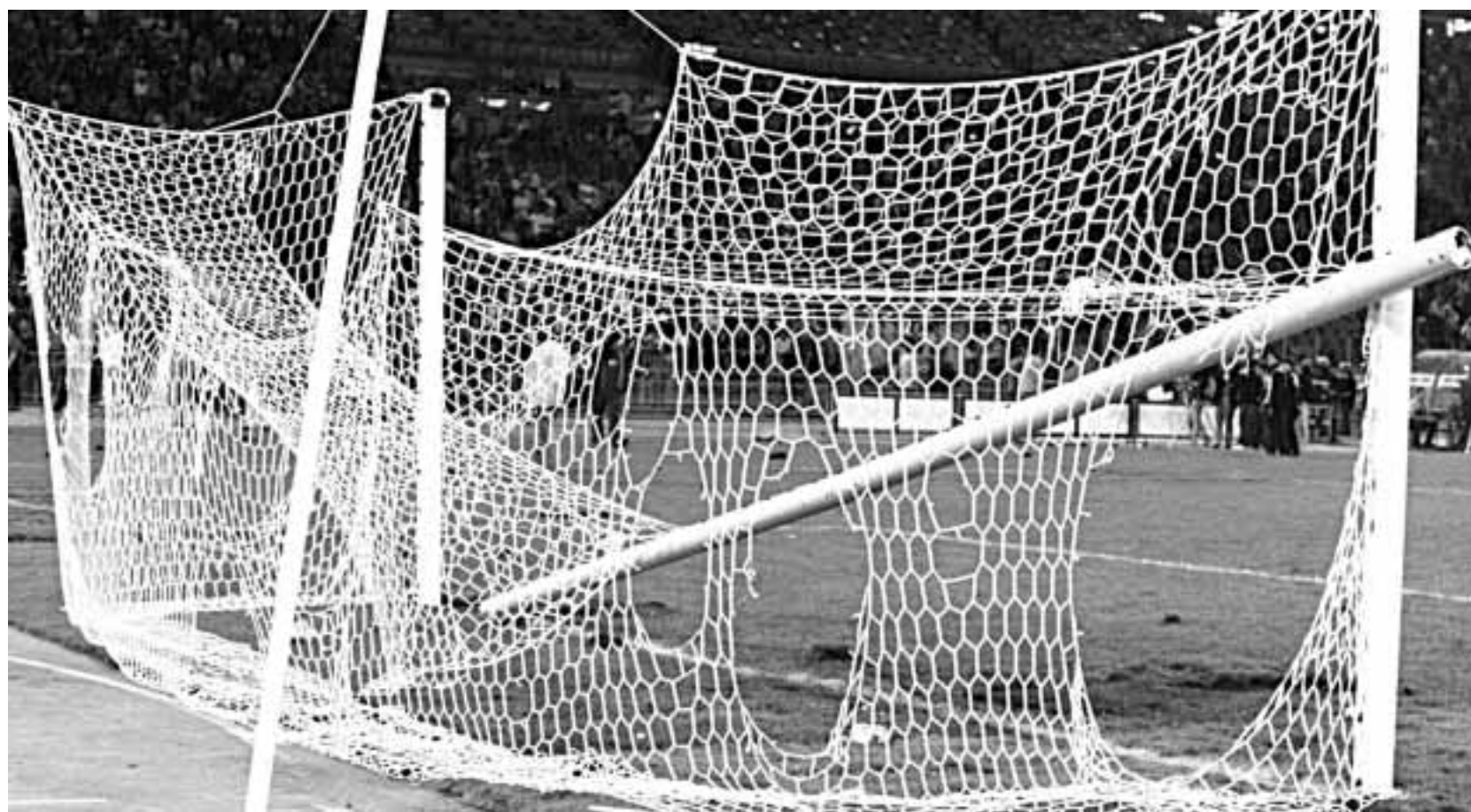
oggi

l'Unità

5

“Sfiorata la rissa tra supporter: quelli vicini alla società si ribellano

Una porta sfondata e divelta dai tifosi in uno stadio: il campionato parte all'insegna dei rapporti difficili tra supporter, società e forze dell'ordine. La cronaca nera minaccia ancora le domeniche pomeriggio italiane



ROMA A Brescia è scoppiato il bubbone. Gli ultras sono finiti al centro dell'attenzione prima ancora che incominci il campionato. Mazzone lascia e crea il caso, poi ci ripensa, ma il caso non è finito, mentre il pm Giancarlo Tarquini sta valutando se aprire o meno un'inchiesta sugli incidenti del Rigamenti e sulle pressioni dei gruppi ultras sulla società lombarda. Intanto, il presidente Gino Corioni si dice disposto ad essere ascoltato dai magistrati nel caso di una eventuale inchiesta e ha dato mandato al suo avvocato di utilizzare anche vie legali se fosse necessario.

E il campionato parte in un clima non certo ideale, con i tifosi del Livorno che bruciano il pullman della loro squadra, con un club (il Brescia) che si dice ricattato dagli ultras, il decreto legge sulla violenza che entra in vigore in queste ore (previste pene più severe, l'arresto anche non in fragranza e prova tv) ma è contestato da molti per aver sottovalutato l'aspetto preventivo; e il sottosegretario vigilante allo Sport, Pescante, che dice che i poliziotti impiegati ogni domenica agli stadi sono troppi.

Durante l'ultima partita giocata in casa dalla Lazio (contro il Copenhagen) sugli spalti è apparso uno striscione dedicato a Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso durante gli incidenti del G8 a Genova. Le forze dell'ordine temono che la politica si infiltri nella curva e se si considera che gli ultras laziali sono tendenzialmente di destra, appare evidente quanto sia concreto il pericolo della confusione, del polverone, nel quale si muovono poi personaggi ben motivati.

Il Centro Studi sicurezza pubblica, infine, segnala come il fenomeno della violenza intorno al calcio sia ormai generalizzato e ramificato. Anche la provincia, infatti, ha i suoi ultras, ha i suoi scontri, i suoi ricatti e molto spesso, i gruppi più accesi delle tifoserie metropolitane si spostano sui campi minori per dar man forte ai supporter locali muovendosi secondo logiche e alleanze stravaganti che cambiano di settimana in settimana.

Calcio al via sotto al ricatto degli ultras

Da Brescia a Livorno: il campionato riparte, ma resta la minaccia di tensioni e scontri

l'allenatore

L'orgoglio di Mazzone «Eccomi, non ho paura»

Pino Bartoli

BRESCIA Sor Carletto ancora in prima pagina. Dopo aver mollato il Brescia ed essere rientrato a casa sbattendo la porta, il tecnico ieri è salito in auto e si è messo in viaggio verso la città della Leonesa.

«Torno per tre motivi: per il grande coraggio del presidente, per la solidarietà e l'affetto dimostrati dai tifosi, e soprattutto perché non si possa dire che Mazzone abbandona la squadra in un momento di emergenza».

Così Carletto Mazzone ha spiegato ai giornalisti perché ha deciso di tornare a Brescia e affrontare a testa alta la partita con il Milan: «Se dobbiamo perdere perderemo insieme» ha detto. Nessuno dei giocatori del Brescia era al corrente del suo rientro quando è cominciato l'allenamento. Lo si è capito dalla reazione di Roberto Baggio, che è apparso sorpreso ma soprattutto sollevato: «Sta tornando? Bene, bene». In realtà Mazzone già in mattinata aveva fatto capire a Gino Corioni che sarebbe tornato. «Ma non mi aspettavo che sarebbe partito subito - ha detto il presidente -, pensavo lo facesse lunedì o martedì. Mi aveva detto: "Presidente, ho visto che non hai paura. Faremo la guerra insieme».

Corioni ha poi riferito di aver dato mandato all'avvocato bresciano Giuseppe Frigo di verificare se i comportamenti dei tifosi citati nella sua

lettera aperta di ieri possano avere rilevanza penale, e di valutare la possibilità di una denuncia.

A proposito di una eventuale convocazione da parte della magistratura, nel caso in cui la vicenda dovesse portare all'apertura di un procedimento d'ufficio, Corioni ha detto: «Sono a disposizione». Oggi il popolare Carletto dirigerà regolarmente l'allenamento della vigilia perché dopo «48 ore di riflessione», ha deciso che sarà in panchina.

La squadra è ancora in silenzio stampa, ma a mezzogiorno all'hotel Touring di Coccaglio è in programma una conferenza stampa nella quale Mazzone farà il punto della situazione, presumibilmente anche sul suo futuro a Brescia.

La lettera aperta del presidente Corioni, inoltre, non è passata inosservata nemmeno in Procura. Il magistrato Giancarlo Tarquini non conferma l'apertura di un'inchiesta, ma parla esplicitamente di «fatti da approfondire».

In questa situazione esplosiva non poteva mancare l'altra campana: gli ultras della curva Nord, accusati di essere i «gastatori» dell'ambiente, diranno la loro in una conferenza stampa «parallela» che si svolgerà alle 11.30, ma già qualcuno di loro è pronto a scommettere sulla buona fede delle persone che Corioni chiama in causa come ispiratori della contestazione. «Hanno una visione romantica del cal-



cio, non lo considerano solo un prodotto - dice uno dei rappresentanti storici della curva -, dimostrano calore e affetto per la squadra e di soldi ne hanno spesi, invece che guadagnare». Poi, seppure a fatica, un errore viene ammesso: «quello sciopero del tifo martedì sera è stato sbagliato: la squadra non c'entrava».

Da notare inoltre che in queste ore il clima fra le diverse fazioni della tifoseria locale, è tutt'altro che idilliaco. Sembra, infatti, che l'altra notte gruppi di supporter biancazzurri favorissero alla gestione-Corioni, cercassero lo scontro fisico con quelli che, a questo punto, sono visti come dei rivali seppur sotto la stessa bandiera.

Poi non è successo nulla, ma le forze dell'ordine erano allertate e non si può dire che la città abbia vissuto una notte tranquilla. Nell'aria c'è la sensazione di un altro "botto", di cui è difficile stabilire l'entità.

il presidente

Corioni si ribella ai violenti «Vanno puniti senza sconti»

Walter Guagnelli

BRESCIA Gino Corioni si ribella, urla ai quattro venti la sua rabbia per il ricatto organizzato nei suoi confronti da un drappello di tifosi, o meglio provocatori organizzati, e parte al contrattacco.

Presidente, qual è la situazione a Brescia?

«Caldissima, molto calda. Ma ormai sono abituato alle turbolenze, anche quelle più becere. La cosa più importante è che Mazzone torni in panchina».

È vero che i capi della contestazione di martedì sera e per certi versi gli istigatori degli incidenti del dopo partita Brescia-Paris Saint Germain sono ex dipendenti della società?

«Sì, un paio di personaggi che seminano terrore in curva catechizzando un'altra decina di persone. Poi si crea un clima di provocazione che porta alle contestazioni quindi agli incidenti. Una logica allucinante. Insoportabile. L'unico scopo di questa gente è quello di rompere le scatole e destabilizzare, aizzare la curva contro di me. La scusa è sempre quella degli sconti sugli abbonamenti, in realtà l'obiettivo sono io. Ma il loro disegno non prevarrà, state sicuri. E pensare che ho riportato il Brescia in serie A, ho preso Roberto Baggio, sono riuscito a far entrare squa-

dra e città nell'Olimpo del calcio europeo e questi vengono a contestare in maniera premeditata. Assurdo. È assolutamente folle che si debba essere in balia di pochi sconsiderati che non possono certo essere chiamati tifosi».

Come pensa di uscire da questo incubo e con quali mezzi?

«È appena entrato in vigore il decreto legge anti violenza. Se verrà usato nella giusta maniera, senza mediazioni o sconti, le provocazioni e le violenze negli stadi scompariranno. Le norme sono rigide: se uno scavalca le infierate e invade il campo di gioco viene arrestato, per sei mesi. Ormai siamo ad un bivio: o si fa sul serio, usando gli strumenti di prevenzione e repressione che ora esistono, oppure la violenza continuerà a prevalere mettendo a rischio l'intero sistema calcio».

Ha parlato col questore di Brescia di queste vicende?

«Certo. È una persona in gamba. Ha preso atto delle nuove normative. Credo si possa imboccare la strada giusta per risolvere alla radice il problema. Sono fiducioso. Ma non lo dico per me o per il Brescia, ma per il calcio italiano in generale. Questo sport così spettacolare e divertente non può essere rovinato da una minoranza di facinorosi. Non bisogna permetterlo».

Telefonate di solidarietà dai colleghi presidenti?



«Certo. L'essenziale è che tutti capiscano l'importanza di emarginare le frange dei tifosi provocatori e violenti. Una volta per tutte».

E i suoi giocatori come hanno reagito all'intera vicenda?

«Sono frastornati, incavolati e preoccupati».

Nelle ultime ore ha risentito Mazzone?

«No. Ma nell'incontro che ho avuto l'ho pregato di aspettare e di pensare a tutto quel di buono abbiamo fatto e di quel che dovremo fare ancora. Conoscendolo bene, anche per l'esperienza avuta a Bologna, lo ritengo troppo responsabile per mollare e andar via».

E Corioni è più stanco o deluso di tutte queste intimidazioni?

«Non mi faccio intimidire. Quando si è nel giusto si va avanti sfidando tutti».

Parla Maurizio Marinelli, esperto del Centro studi di sicurezza pubblica: «Preoccupante la guerra transnazionale tra gruppi di sostenitori amici: un'alleanza militante pericolosa»

Dal tifoso massa a quello sociale: come è cambiata la curva

Marco Guarella

ROMA Dal "tifoso massa" al "tifoso sociale", con i tifosi che perdono la loro "centralità": tramonto dei gemellaggi, curve spaccate dal cambio generazionale, società minacciate. Ma la politica del ricatto attuata da alcune tifoserie nei confronti di giocatori e vertici dirigenziali non è un fenomeno nuovo, anche a Brescia. Ne parliamo con Maurizio Marinelli, direttore del Csp (Centro studi sicurezza pubblica).

Oggi il guadagno dei club di calcio è costituito per circa l'80% da diritti televisivi. È corretto dire che in questo salto le società cerchino di scollarsi da un rapporto di dipendenza se vogliamo ricattono certe frange ultras esercitano?

«Questo è vero nella connotazione generale e non nello specifico bre-

sciano. Ci sono stati molti episodi nel passato dove sono stati usati, spesso dalle stesse società, tifosi scagliati contro dirigenti e giocatori. Questo è accaduto per far fuori un tal giocatore o per il ricatto da parte di gruppi organizzati. È vero, c'è un legame tra il business dei diritti televisivi e il non avere più voglia di trattare con queste frange: gli introiti non sono da abbonamenti o biglietti e la tv ha il sopravvento sul problema tifoso».

Pensa quindi che dovremmo fare dei distinguo tra grandi società calcistiche metropolitane e quelle cittadine. Grandi club hanno acquistato le tifoserie integrando la parte maggioritaria dei gruppi storici, nel business e nel merchandising della squadra. Questi episodi di intolleranza verso la gestione societaria avvengono in luoghi calcistici di "frontiera", non direttamente



Pescante: «Sono troppe le forze dell'ordine schierate ogni domenica davanti agli stadi»

ROMA «Diecimila addetti alla sicurezza negli stadi ogni domenica sono troppi. Schierarli non è servito a fermare gli episodi di violenza». Mario Pescante, ex presidente del Coni e sottosegretario al ministero dei Beni culturali (vigilante sullo sport), torna a parlare della violenza negli stadi il giorno dopo la comunicazione all'aula di Palazzo Madama del decreto contro il teppismo negli stadi.

Servono leggi adeguate. «Quando le forze dell'ordine intervengono - dice Pescante - è importante che abbiano gli strumenti giuridici per poter perseguire teppisti che, invece, rivedono la settimana dopo a compiere gli stessi atti». Il numero

delle forze dell'ordine impiegato è eccessivo. «È necessaria una riduzione - continua l'ex presidente del Coni - possibile solo attraverso l'introduzione di leggi in grado di dissuadere chi oggi compie atti pericolosi».

Non è un problema di costi. L'obiettivo è ridurli della metà, o anche meno». «Mi piacerebbe che lo stadio diventasse il luogo dove proclamare solidarietà e cause civili - conclude Pescante -. E se in futuro venissero meno le riunioni internazionali, non vorrei che queste manifestazioni violente si ritrovassero negli stadi: una ragione in più per intervenire in modo tale da raffreddare qualche bollente spirito».

in serie B e C dove esiste un rapporto diretto con il suolo dello stadio, né principalmente nei club che ricevono miliardi in diritti televisivi?

«Per quanto riguarda l'integrazione dei tifosi, credo vada fatta anche nell'ambito delle operazioni di bonifica dello stadio e nei controlli; questo infatti avviene già in Inghilterra. E sarebbe un passo ulteriore, importante per la società. Ma i club, credo, non vogliono o forse non possono realizzarlo. Le tifoserie, oggi, organizzano dai viaggi in pullman alle coreografie, e portano a se stessi degli introiti notevoli; quando questi vengono meno è chiaro che nascono atteggiamenti ed episodi di rivolta contro la squadra. Ma quello che mi preoccupa maggiormente sono due aspetti: venendo diffidati i tifosi delle grandi squadre, diminuiscono gli scontri e gli incidenti, ad esempio nel derby Roma-Lazio o Milan-Inter. I molti divieti di accesso allo sta-

dio hanno spaccato le curve. Questo fa in modo che negli stadi, non esistano più punti di riferimento e tutti i gruppi importanti che tenevano e gestivano la curva sono completamente lacerati al loro interno. Anche per questo la violenza di massa si trasferisce nelle categorie minori. Il secondo fenomeno preoccupante è il coinvolgimento dei tifosi negli scontri, indipendentemente dalla propria squadra di appartenenza. Tornando all'attualità, già in altre occasioni come ad esempio Brescia-Atalanta, tifosi milanesi, gemellati con i bresciani si erano scontrati con i bergamaschi. Anche per l'incontro Brescia-Psg, ultras milanesi erano presenti ed addirittura un tifoso del St-Etienne, tifoseria antagonista a quella parigina, è stato arrestato negli scontri. Una alleanza militante tra tifoserie amiche, nella guerra anche transnazionale ai supporter nemici. Temo sia questo lo scenario più pericoloso, che ci troveremo ad analizzare».